

"Il Dialetto Franco-Provenzale della Valle Soana"

di Lotte Zörner

COLLANA ORCO TOPONOMASTICA E LINGUISTICA

n°1/2005

Lo studio delle varietà dialettali come quello delle lingue più antiche è stato paragonato da parecchi studiosi ad uno scavo archeologico dove, anziché livelli successivi di terreno da scavare sempre più in profondità verso le epoche più remote, si analizzano invece i vocaboli, la costruzione delle frasi, le diverse accentazioni, alla ricerca delle espressioni e delle radici più antiche in grado di svelare l'identità e la provenienza delle primitive popolazioni.

A differenza però dell'archeologia dove il suolo, se non sconvolto da scavi precedenti, mantiene pressoché intatte le sue potenzialità di ricerca lo studio della linguistica è invece compromesso dal passare del tempo. per la progressiva, inesorabile scomparsa della popolazione locale più anziana, ultima depositaria di quel parlare dialettale che conserva quelle forme e costruzioni che testimoniano le evoluzioni anteriori.

Per le Valli Orco e Soana e l'Alto Canavese anche la documentazione precedente si presenta estremamente scarsa: completamente assenti le pubblicazioni sui parlari di Noasca e di Ceresole, per il dialetto di Ronco ancor oggi rimane fondamentale il testo di Costantino Nigra che risale al 1878.

Per questi motivi le ricerche della professoressa Lotte Zörner, glottologa dell'Università di Innsbruck, si presentano fondamentali per l'accuratezza e competenza della studiosa e per i risultati ottenuti: solo una studiosa proveniente da un'altra area linguistica poteva affrontare un lavoro così complesso e specialistico, ponendosi in una visione prospettica più ampia rispetto ad uno studioso locale, che le ha consentito un confronto più rigoroso con le altre realtà linguistiche e con i dialetti delle valli adiacenti.

Tentare di "salvare", almeno in parte e per quanto ancor oggi possibile, il dialetto originale delle nostre Valli con le sue espressioni caratteristiche, è parsa opera meritevole di attenzione da parte del CORSAC, fornendo supporto logistico alla studiosa e pubblicandone le ricerche.

Ci rendiamo conto che non si tratta di libri di facile lettura, almeno per i non specialisti in materia, però l'importanza di questi studi giustifica pienamente l'impegno della pubblicazione e la divulgazione più ampia possibile.

Vede così la luce questo terzo volume, conclusivo della collana dopo quello dedicato ai dialetti di Cuorné e Forno e quello sull'Alta Valle dell'Orco: Noasca e Ceresole.

E' qui analizzato il dialetto della Valle Soana, che ha conservato nel suo isolamento anche linguistico dei caratteri arcaici, del tutto originali.

Una valle particolare, lontana dalle importanti vie di transito e priva di grandi risorse, dove per sopravvivere si è dovuto cercare sbocchi nei mestieri ambulanti con emigrazioni stagionali anche su notevoli distanze. Emigrazione che ha visto nella Francia e Parigi in particolare una delle direzioni preferenziali, con il francese che si può considerare la seconda lingua, strettamente legato all' originale dialetto franco-provenzale.

Già il Nigra annotava che "il dialetto valsoanino forma uno dei distinti anelli della catena che da un lato annoda i dialetti italici subalpini ai francesi e ai provenzali, e dall'altro ai ladini della sezione d'occidente". Inoltre l'emigrazione all'estero (e per un valsoanino l'estero inizia già dalla discesa dopo Ingria, all'uscita dalla valle) è all'origine dell'elaborazione del tutto caratteristica di un gergo riservato ai calderai e vetrai ambulanti, con parole volutamente inintelligibili agli estranei, mezzo di identificazione e riconoscimento reciproco in opposizione alla popolazione circostante.

Va dato merito all'autrice l'aver dedicato tanto tempo ed attenzione allo studio delle nostre vallate, che sono sempre state in una situazione abbastanza svantaggiata rispetto alle vicine valli delle due Dore.

Ci auguriamo di avere con la pubblicazione di queste ricerche, che rappresentano un punto fisso di notevole importanza, contribuito alla salvaguardia della lingua originale delle nostre vallate, permettendo agli studiosi di approfondire altri singoli aspetti e poter disporre anche dello strumento linguistico per meglio valutare il nostro passato.

Cuorgné, 10 ottobre 2004.

Giovanni Bertotti

Comunità Montana Alto Canavese

l'ambiente la storia i paesi

II edizione riveduta a cura del CORSAC

(distribuita ai soci per il 2005 eccezionalmente come seconda pubblicazione)

n° 2/2005

"I Dialetti Franco-Provenzali dell'Alta Valle Orco"

di Lotte Zörner

COLLANA ORCO TOPONOMASTICA E LINGUISTICA

n°2/2004

Costituisce eccezionalmente la seconda pubblicazione CORSAC per il 2004

Presentazione della Prof. Alda Rossebastiano dell'Università di Torino

Lo studio delle parlate francoprovenzali di Noasca e Ceresole è il più recente contributo che l'Autrice offre alla conoscenza dei dialetti presenti in Piemonte, già brillantemente indagati attraverso il saggio su "I dialetti canavesani di Cuorgnè, Forno e dintorni", presentato nella medesima collana: un altro tassello, dunque, si aggiunge al progettato panorama delle caratteristiche linguistiche dell'Alta Italia che senz'altro comincia a delinearsi.

Forte di una ormai lunga esperienza, l'Autrice, partendo dalle inchieste da lei stessa condotte sul territorio sulla base di questionari all'uopo predisposti, descrive sistematicamente la parlata di questi due Comuni, in prospettiva sincronica, sotto l'aspetto fonetico, morfologico e sintattico. Il quadro presentato è interessante e completo, capace di colmare una delle tante lacune che ancora investono le varietà dialettali del Piemonte settentrionale. Il lavoro è quanto mai meritevole anche in considerazione della situazione demografica contingente del territorio indagato, enorme per estensione ma ridottissimo in quanto a popolazione residente, abitato da un sempre più scarso numero di persone che nella maggior parte dei casi per di più sverna in pianura. Dunque, questa è forse una delle ultime occasioni per segnare sulla carta le tracce di suoni destinati a confondersi tra altri più diffusi e sostenuti dal numero dei parlanti e dagli interessi della moderna società. Non a caso, se si osserva l'elenco degli informatori, si constata che su dodici persone citate, ben due nel frattempo hanno concluso la loro vicenda umana, portando con sé il segreto delle loro vecchie parole: non tutte però, perché molte di esse sono state fermate qui, per sempre.

L'analisi della situazione emergente è accurata e puntuale, sviluppata col distacco che riesce a mantenere chi, provenendo da altre realtà culturali, non è sentimentalmente coinvolto e possiede la freddezza che occorre per osservare l'insieme dall'alto, senza lasciarsi, come talora succede, un poco... traviare per eccesso d'amore! Può darsi che in una visione così ampia si perda qualche particolare, ma certo si mantiene tutta l'essenzialità conseguente ad un asettico esame dei dati.

A rendere prezioso lo studio contribuiscono gli opportuni frequenti raffronti con altre varietà francoprovenzali maggiormente studiate, da cui emergono rassicuranti

corrispondenze e intriganti distacchi attraverso i quali il lettore intravede da un lato l'identità della base, dall' altro l'infinita possibilità di variazione, generata da situazioni particolari, da interferenze e contatti che ciascuna microciviltà, sempre modellata dagli eventi della storia, piccola e grande, racchiude in se stessa.

Ampliano la prospettiva gli occasionali controlli delle soluzioni francesi e di quelle genericamente proprie dei dialetti italiani settentrionali, utilizzate come pietre di paragone per dare spazio ad una più precisa valutazione dell' identità linguistica locale: Noasca e Ceresole, punti minimi perduti nello spazio, si colorano per contrasto e nel contempo si inseriscono adeguatamente nel tessuto linguistico circostante in un gioco di ombre e luci, di legami e di fratture, adatti a dipingere l'inesauribile mutevolezza della lingua, uguale e diversa, a seconda del punto d'osservazione.

Particolare evidenza viene giustamente concessa al raffronto con le parlate in contatto, quelle canavesane, oggi, diversamente da ieri, nettamente piemontesi, che col passare del tempo sempre più risolutamente risalgono le valli e addirittura da lontano lanciano i loro prestiti "paracadutati" in montagna attraverso i movimenti e i richiami generati dai mercati e dal lavoro in pianura. Il quadro variegato del dare e dell'avere in questo caso si complica tra dubbi irrisolti e domande problematiche cui non sempre si trova immediata risposta, ma che proprio per questo stimolano la riflessione e la ricerca.

La descrizione sincronica della microrealtà inserita in un contesto che attraverso i particolari si proietta in altre realtà a mano a mano sempre più vaste, si arricchisce talora di puntuali precisazioni in prospettiva diacronica che danno allo studio lo spessore di una visione non isolata nel momento, bensì collegata in un divenire che si fissa in tappe il cui riferimento è il tempo, al di là dello spazio.

Nel ringraziare l'Autrice per il suo lavoro utile ed efficace, le auguriamo di mantenere vivo l'entusiasmo che finora l' ha sostenuta: egoisticamente le ricordiamo che ancora tanto resta da scavare nella dura roccia delle parole che vivono nelle nostre valli!

Prof Alda Rossebastiano

Università di Torino